
IL PIANO SANITARIO PREVEDE IL TAGLIO DEL SERVIZIO A SAVONA O A IMPERIA

Trasloco del 118, ora è polemica “Deve stare vicino alla prefettura”

Esposito, fondatore del centralino unico: una sede a metà strada rappresenterebbe un costo inutile

La nuova centrale del 118 del Ponente? Una scelta politica. Una base intermedia tra il Savonese e l'Imperiese non ha senso». Si accende il dibattito sul possibile trasferimento della centrale del 118 da Savona a una località intermedia tra la nostra provincia e quella di Imperia. Il piano, infatti, taglia due delle cinque centrali liguri. In lizza ci sono Albenga o Pietra. **LUISABARBERIS - ALL'INTERNO**

PROTESTA CONTRO IL RIGASSIFICATORE



SALVATORE ESPOSITO Uno dei fondatori del numero unico del soccorso a fine Anni '80 commenta il nuovo piano regionale

“La centrale del 118 a Savona o Imperia Il trasloco a metà strada è un costo inutile”

L'INTERVISTA

LUISA BARBERIS

«**L**a nuova centrale del 118 del Ponente? Una scelta politica. Una base intermedia tra il Savonese e l'Imperiese non ha senso». Si accende il dibattito sul possibile trasferimento della centrale del 118 da Savona a una località intermedia tra la nostra provincia e quella di Imperia. Il piano, infatti, taglia due delle cinque centrali liguri. In lizza per accogliere la nuova sede ci sono Albenga o Pietra. La storia è ricostruita da Salvatore Esposito, ex direttore di Savona soccorso, tra i fondatori del 118 savonese insieme al medico Francesco Bermano.

Savona potrebbe perdere la centrale del 118, Esposito cosa ne pensa?

«Tecnicamente il trasferimento non ha senso. La centrale può rimanere a Savona o a Imperia e da qui, indipendentemente da quale sarà la sede unica, si possono gestire i soccorsi di tutto il Ponente. La politica deve decidere. Individuare una località intermedia non serve, anzi costerebbe molto: parliamo di una centrale estremamente sofisticata, non si può mica staccare la spina da una parte e attaccarla dall'altra».

Lei dove posizionerebbe il servizio?

«Non tocca a me scegliere, ma una centrale del 118 deve stare vicino a Prefettura, polizia, carabinieri, vigili del fuoco e tutti gli interlocutori del Comitato prefettizio sulla sicurezza. In caso di emergenza, dalle alluvioni ad altri eventi, bisogna essere veloci e coordinarsi. Inoltre esiste un protocollo di sicurezza in base al quale, in caso di "crash" della centrale 118, le chiamate vengono dirottate su quella più vicina. Negli anni è già successo, ipotizzare una distanza Genova-Albenga o Imperia è troppo».

Si dibatte anche sulle origini del servizio 118. Com'è iniziata?

«È iniziato tutto a Savona da un'intuizione della dottoressa Paola Pistone, una delle prime manager della sanità ligure. Negli anni 80 era ai vertici dell'Usl savonese, fu lei nel 1984 ad attivare per la prima volta in Liguria il centralino unico delle ambulanze con il numero telefonico 22222, diretto con la sala operativa del San Paolo, in Valloria. Non fu un'operazione facile, perché non tutte le pubbliche assistenze erano d'accordo, ma la Pistone si prese la responsabilità di assumere addetti».

Da allora il servizio è stato esportato in tutta Italia.

«A Savona il primo intervento con l'automedica risale al pri-

mo dicembre 1990. Il numero di riferimento era l'822822. Poi è stato un crescendo: in occasione dei mondiali di calcio di Italia 90 altre realtà, come il Friuli, si ispirarono all'esperienza savonese e in via sperimentale attivarono una sorta di 118. Presto fu tutto il Paese ad adeguarsi: nel 1992 un decreto legge istituì ufficialmente il 118 a livello nazionale, in regione la norma di riferimento è la 24 del 1994».

Così si è arrivati al servizio di oggi?

«Il numero 118 è stato attivato a Savona il primo luglio 1995, un anno dopo il modello è stato applicato in tutta la Liguria. A Genova in quegli anni esisteva un coordinamento autonomo delle pubbliche assistenze: un servizio importante, ma non ancora un numero unico al quale il cittadino poteva far riferimento. La portata del 118 savonese è sempre stato il contatto diretto tra operatori e malati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli operatori del 118 di Savona al lavoro



SALVATORE ESPOSITO
EX RESPONSABILE DEL 118

La scelta è politica ma è necessario che il servizio stia dove c'è la prefettura per gestire insieme i casi di emergenza

PIETRA LIGURE



Il reparto di Ortopedia a Pietra

Traumatologia e Ortopedia il primario ora è Federici

Si chiude un altro concorso in casa Asl. Marcello Federici è stato nominato nuovo direttore della struttura complessa di Ortopedia e traumatologia del presidio ospedaliero di Ponente, che oltre al Santa Corona comprende anche il Santa Maria di Misericordia. La svolta è arrivata con la delibera Asl che di fatto premia il lavoro degli ultimi anni, visto che Federici era già alla guida del reparto, anche se come facente funzioni. Ora ne assume la piena responsabilità come direttore (ha vinto il concorso con il punteggio di 58,338) con l'obiettivo di dare impulso all'attività e rispondere sempre più alle esigenze dei pazienti, specie all'interno del Dea di secondo livello di Pietra, dove ha sede anche il trauma center. Il concorso era stato indetto un anno fa e alla selezione aveva partecipato anche Stefano Tornago, ex direttore della struttura complessa di Chirurgia protesica del Santa Corona, ma nel frattempo il medico si è licenziato dall'Asl. Specializzato in Ortopedia, 46 anni, Federici vanta una lunga carriera nel Savonese: dal 2007 al 2008 è stato dirigente medico nel reparto di Ortopedia dell'allora azienda ospedaliera Santa Corona, poi dal 2012 al 2023 responsabile della struttura semplice di Ortopedia e traumatologia a Pietra e Albenga con un impegno di primo piano nella gestione dei pazienti anziani fragili. Si è occupato in particolare delle persone con frattura al femore da operare entro le 48 ore successive all'incidente. Inoltre si è sempre preso cura dei casi ortopedici dei pazienti in arrivo al pronto soccorso.

L.B.

Infermieri. Il Pd lancia l'allarme

“Meno assunzioni rispetto ai congedi Organici carenti”

IL CASO/1

Più congedi che nuove assunzioni. È negativo il saldo che riguarda l'organico degli infermieri nell'Asl savonese: tra marzo e giugno, a fronte di 18 nuovi contratti (8 a tempo indeterminato e 10 determinato) sono state ben 27 (24 indeterminato e 3 determinato) le persone che hanno lasciato gli ospedali e i servizi territoriali dell'azienda. A lanciare l'allarme è il Pd regionale, che nei giorni scorsi ha interrogato l'assessore alla Sanità Angelo Gratarola, acquisendo i dati.

«Siamo molto preoccupati», spiega il consigliere regionale Roberto Arboscello - L'Asl savonese ha un saldo negativo, vuol dire che qualcosa non sta funzionando. Con questi dati, ci chiediamo quale futuro si prospetta all'orizzonte? Per far funzionare le nuove case e gli ospedali di comunità servono più di 200 infermieri. Senza personale rischiamo di avere scatole vuote». Nell'Asl Imperiese a fronte di 31 nuove assunzioni si registrano 15 uscite. Ma ancora più emblematici sono i numeri che riguardano l'Asl 3 genovese (più grande dell'area Savonese) e la 4 Chiavari: nel primo caso si contano 62 nuovi ingressi e 13 dimissioni, nel secondo 69 as-



Roberto Arboscello

sunzioni e 42 congedi. Completa il panorama ligure l'organico dell'Asl 5 spezzina, che ha siglato 59 nuovi contratti e 20 dimissioni. Una prima bocciata di ossigeno potrebbe arrivare dal maxi concorso indetto da Alisa per il Ponente, quindi sia per l'Asl 1 di Imperia sia per la 2 di Savona. Ed è su questo che punta l'accento l'Asl in una nota: «Com'è noto l'Asl ha programmato da tempo, su input di Alisa, il concorso congiunto con Asl1 per infermiere professionale, di cui quest'ultima è stata capofila. Il concorso si è concluso recentemente e permetterà di assumere tutte le risorse umane necessarie per coprire il turn over e per il fabbisogno ulteriore». In totale sono stati messi a bando 436 posizioni, 240 sono destinate all'azienda savonese, 46 per il Gaslini diffuso della nostra provincia.

L.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco di Albenga

“La privatizzazione rischia di impoverire il servizio pubblico”

IL CASO/2

«**È** certamente meglio che avere l'ospedale vuoto, ma se siamo al punto di accettare queste cose e anzi prenderle come soluzioni ai problemi della nostra sanità, significa che la sanità pubblica è stata talmente impoverita da doversi gettare nelle mani dei privati, e non posso credere che ci siamo ridotti a questo». Riccardo Tomatis, sindaco di Albenga, medico e figlio di un medico ospedaliero (anestesista, per la precisione), non usa mezze parole per criticare la scelta della Regione di proseguire sulla strada del partenariato tra pubblico e privato, che secondo molti altro non è che una vera e propria privatizzazione. Le dichiarazioni dell'assessore Gratarola (che in realtà riprendono quelle del presidente Toti) sull'intento di proseguire sulla strada dell'accordo coi privati e addirittura allargare l'accordo ad ulteriori specialità chirurgiche ed alla radioterapia non scaldano certo il cuore degli albenganesi, che già non vedono bene l'arrivo dei privati. «Oggi la cosa viene giustificata con la necessità di frenare le fughe dei pazienti - prosegue Tomatis -, che però rischia di impoverire ulteriormente il servi-



Riccardo Tomatis

zio pubblico, e mi domando cosa succederà il giorno che, magari proprio per l'accorciamento delle liste di attesa, quei reparti risultassero meno attrattivi nei confronti dei pazienti, meno redditizi per i gruppi privati. Temo che ci ritroveremo di fronte ad un passo indietro dei privati e con l'ospedale vuoto».

In passato, però, un'esperienza di sinergia tra sanità pubblica e privata c'è stato, con la chirurgia ortopedica, e non sembrava funzionare male. «Era una situazione diversa, perché quel reparto gestito da privati contribuiva a far funzionare quelli pubblici. C'era una vera e propria sinergia, che in questo caso non vedo, e che se si vuole che il partenariato abbia un senso deve essere ricreata». Magari «arricchendo» il progetto di un vero pronto soccorso.

L.REB.

© RIPRODUZIONE RISERVATA